

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MAURIZIO MOLINARI
VICEDIRETTORI
ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN,
MASSIMO VINCENZI (AD PERSONAM)
REDATTORE CAPO CENTRALE
FLAVIO CORAZZA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCO BEI
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ART DIRECTOR
CYNTHIA SGARALLINO
COORDINATORI MACRODESK
GIANNI ARMAND-PILON ATTUALITÀ,
ALBERTO INFELISE TEMPI MODERNI, GUIDO TIBERGA CRONACHE,
MARCO SODANO DIGITALE
REDAZIONI
GIUSEPPE SALMAGGIULO ITALIA,
ALBERTO SIMONI ESTERI,
TEODORO CHIARELLI ECONOMIA E FINANZA,
MAURIZIO ASSALTO CULTURA,
PIERO NEGRI SCAGLIONE SPETTACOLI,
RAFFAELLA SILIPO SOCIETÀ, PAOLO BRUSORIO SPORT,
LUCA FERRUA CRONACA DI TORINO

GEDI NEWS NETWORK S.p.A.
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE LUIGI VANETTI
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
MAURIZIO SCANAVINO

CONSIGLIERI
GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL, LORENZO BERTOLI
PIERANGELO CALEGARI, ROBERTO MORO, MARCO MORONI,
RAFFAELE SERRAO
DIRETTORE EDITORIALE MAURIZIO MOLINARI
RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DEI DATI DI USO REDAZIONALE
(D. LGS. 196/2003):
MAURIZIO MOLINARI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA:
GEDI PRINTING S.p.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
GEDI PRINTING S.p.A., VIA DEL CASALE CAVALLARI 186/192, ROMA
GEDI PRINTING S.p.A., VIA NAZARIO SAURO 15, PADERNO DUGNANO
GEDI PRINTING S.p.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD
STRADA N. 30, SASSARI
ETIS 2000, ZONA INDUSTRIALE VIII STRADA, CATANIA

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 8469 DEL 21/12/2017.
LA TIRATURA DI DOMENICA 9 DICEMBRE 2018
È STATA DI 198.634 COPIE



REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111,
fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661,
fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Nervesa 21, telefono 02.762181,
fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21,
telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno
€ 425,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo
di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin
Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and
address mailing offices. Send address changes to La
Stampa c/o speedimex Usa Inc. - 3502 48th avenue -
L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6
giorni: € 425,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta
tramite Fax al numero 011 5627958,
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21,
10126 Torino; per telefono: 011.56381; indicando: Cognome,
Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico
bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al
numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli
sportelli del Salone

La Stampa

via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381; fax 011
5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C S.p.a. Via Nervesa, 21 - 20139 Milano.
Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE ITALIA TO-DIS S.r.l.
via Lugaro 15, 10126 Torino. Tel. 011 670161,
fax 011 6701680.

LA POLITICA ESCE DALLA RETE

SOFIA VENTURA

Tante piazze. Le piazze di Torino, prima quella dei Sì Tav, ora quella dei No Tav. E quindi Piazza del Popolo riempita dai fan di Salvini, chiamati a raccolta dal loro Capitano. Piazze diverse dalle strade francesi, teatro della violenza dei Gilets Jaunes, una violenza alla quale qui in Italia non abbiamo assistito. Ci dice qualcosa di preciso questo ritorno alle piazze? In realtà no. Semmai, nei suoi aspetti variegati e nelle sue contraddizioni ci restituisce le tante incognite dell'attuale fase politica. Certamente vediamo tante persone che escono di casa per raggiungere uno spazio fisico condiviso e per esprimere una convinzione, una preoccupazione, un'adesione. Escono dallo spazio immateriale della Rete e questo significa che la politica non è ancora stata fagocitata dalla virtualità dello spazio integrato dei media e cerca ancora la concretezza della fisicità. Anche se le piazze odierne si riversano sui social, attraverso lo streaming via Facebook e il live tweeting, le ole e le critiche che rimbalzano sui social. In questo senso le piazze divengono parte del grande palcoscenico della politica, dove tutto avviene in tempo reale, è commentato in tempo reale, produce effetti immediati. E del grande palcoscenico dell'odierna politica - nel loro insieme - riflettono tutta l'incerenza e le difficoltà. Da un lato la diffidenza verso la politica, o, per meglio dire, verso chi dovrebbe rappresentarla. Così le due piazze di Torino. Che anche se parzialmente politicizzate, si sono riempite anche e soprattutto di movimenti e iniziative estranei ai partiti. Dall'altro, la schizofrenia della politica. La Piazza Sì Tav accoglieva anche appartenenti al partito «un po' di opposizione e un po' no» di Berlusconi e del partito di governo di Salvini, che sulla Torino-Lione va in direzione opposta a quella dell'alleato a 5 Stelle. La Piazza No Tav ha visto l'assenza dei ministri pentastellati, in equilibrio tra le scelte di governo e il proprio elettorato di riferimento, ma è stata salutata con entusiasmo dal capopopolo Beppe Grillo, che ogni tanto riemerge a ricordare l'origine barricadiera del Movimento. La piazza romana, invece, non ha mostrato la diffidenza verso la politica, ma l'entusiastica adesione ad una politica «antipolitica». Un'antipolitica al governo che mantiene i contenuti della fase all'opposizione, pur abbassando i toni. Hanno tutti rilevato una sorta di moderatismo del Salvini di Piazza del Popolo, pieno di parole di senso comune rivolte a un popolo di gente comune, propenso anche ad accettare le critiche. Anche se non è che ci sia molto moderatismo nell'evocare le differenze «etniche» dei popoli europei, nell'evocare i fantasmi dei poteri forti, della finanza e delle multinazionali o nel pretendere di essere rappresentante degli italiani in Europa non in virtù di un ruolo istituzionale, ma di un metafisico mandato di 60 milioni di cittadini.

Le piazze possono essere tante cose, storicamente sono state tante cose. Ribellioni anonime, adunate, civili espressioni di dissenso. Anche le piazze italiane di questo periodo hanno rappresentato cose diverse. Ma è significativo che nessuna di esse abbia preso la forma di una opposizione al governo. Dopo la dignitosa manifestazione, anch'essa a Piazza del Popolo, del Partito democratico di fine settembre, ormai dimenticata, mentre il Pd mette quotidianamente in scena il kafkiano racconto del suo precipitare verso il nulla, l'unica opposizione al governo galloverde non ha più un popolo da mobilitare, o non è più capace di mobilitarlo. Anche l'assenza di quella piazza ci racconta tanto della politica italiana. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

RAFFORZARE I DIRITTI DELLA PERSONA

CARLO RIMINI

Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Gli anniversari, come ha scritto ieri Maurizio Molinari, sono l'occasione per riflettere. La Dichiarazione Universale contiene anche un prezioso catalogo dei diritti fondamentali che ciascun uomo ha nei confronti degli altri. È una fonte del diritto privato contemporaneo. Afferma il diritto alla dignità, il diritto alla riservatezza, alla reputazione, il diritto a fondare una famiglia, al lavoro, al riposo e allo svago. Il nostro codice civile è del 1942. È stato promulgato solo sei anni prima della Dichiarazione Universale. In relazione ai diritti della persona è povero, quasi sciatto. Sembra scritto un secolo prima; invece è scritto solo prima della guerra. Sono menzionati espressamente solo il diritto al nome e il diritto all'immagine. È il figlio del codice napoleonico, promulgato in Francia nel 1804 (e ancora vigente). È il codice della società borghese, il cui impianto si è diffuso in Europa al seguito delle truppe napoleoniche. Al centro non c'è l'uomo ma la proprietà. La Dichiarazione Universale ha inaugurato quindi un'era nuova, elencando i diritti espressione della personalità, ritagliati sull'uomo e non sulle cose di cui è proprietario. Si tratta di diritti, ma anche di doveri di ciascuno «verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità» (art. 29).

Eppure, in questo monumento della civiltà, vi è un aspetto in cui mostra i segni del tempo. È la descrizione degli strumenti di tutela dei nuovi diritti. Da questo punto di vista l'impostazione della Dichiarazione Universale è ancora ottocen-

tesca. Si afferma solo che ciascuno può difendere in giudizio i propri diritti. La tutela è concepita secondo lo schema classico nel quale vi è una persona che subisce una lesione contrapposta all'autore della lesione. Lo Stato si limita a designare un giudice che, come un arbitro, comanda le punizioni dopo avere accertato il fallo. Oggi non è più sufficiente: bisogna fare di più.

Basta pensare al diritto alla reputazione o all'immagine. Nel mondo contemporaneo, sanzionare le violazioni dopo che esse si sono verificate è inutile e spesso impossibile. La lesione si propaga velocissima su una rete di relazioni, spesso solo virtuali. L'aggressore non è più solo una persona, armata della sua tastiera: in un attimo diventano centomila e quindi nessuno. Il ruolo dello Stato deve quindi cambiare: non solo sanzionare, ma prevenire. Per questo occorre una grande conoscenza dei problemi tecnici; occorre fare squadra con i provider dei servizi offerti sulla rete. Occorre efficienza. Basta pensare alla dignità e all'uguaglianza nelle relazioni familiari. Dalla lesione dei diritti della persona entro le mura domestiche nascono mostri e tragedie. Anche in questo caso la sanzione successiva serve a poco. Lo Stato deve saper prevenire, per difendere le donne prima che la lesione della dignità diventi aggressione fisica. Anche per questo serve saper ascoltare, servono competenza ed efficienza diffusi sul territorio.

Competenza e efficienza sono due requisiti fondamentali perché lo Stato riesca a tutelare i diritti della persona in un mondo complicato.

**Ordinario di diritto privato
nell'Università di Milano —**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL NUOVO ROBIN HOOD IN SALSA POPULISTA

MASSIMILIANO PANARARI

Archeologia di una rivoluzione (o, per meglio dire, di una ribellione). Ovvero, per tanti versi, un manifesto visivo dei populismi, tutti insieme appassionatamente, di sinistra e di destra (in primis perché Hollywood è, da sempre, un grande «partito pigliatutti» che vuole massimizzare il pubblico al box office). La filmografia sull'eroe-giustiziere inglese è sterminata, ma il nuovo *Robin Hood - L'origine della leggenda* di Otto Bathurst (il regista di *Hustle - I signori della truffa* e uno di quelli della serie *Black Mirror*) è innegabilmente in sintonia con quello che si muove nella politica e nell'opinione pubblica di questi ultimissimi anni. Ancor più visto che la Francia sta vivendo in queste settimane un inquietante stato di emergenza pre-insurrezionale, a proposito del quale si è evocata anche la tradizione carsica delle jacqueries medievali. E quello messo in scena dalla pellicola con Taron Egerton e Jamie Foxx è, infatti, puro Medioevo postmoderno che mantiene l'ambientazione nell'Evo di mezzo ma viene molto contaminato con l'immaginario contemporaneo.

Beninteso, il film è divertente, scanzonato, «furbetto» (e con varie incongruenze al servizio della spettacolarità), esattamente come deve essere un blockbuster che punta a incassare al botteghino nell'epoca della discesa in campo come produttore e «studios» di Netflix. Nondimeno coglie assai bene l'attuale spirito dei tempi populistici, quello del popolo contro le élites e della «gente» contro gli establishments (la spietata trimurti composta dallo sceriffo di Nottingham, dai lord e dalla Chiesa). Innaffiandolo, per restare sempre dalle parti dello Zeitgeist in voga, con una spruzzata di cospirazionismo, perché sulle teste delle persone comuni, i bravi sudditi tiranneggiati, agisce un diabolico complotto geopolitico internazionale (che, stoicamente e per non fare

spoiler, non riveleremmo neanche se sottoposti alle torture dei boia dello sceriffo). Gira e rigira, il collante di queste élites tra loro in competizione, è precisamente il denaro, al tempo stesso finanza che tutto muove e medievale «sterco del demone». Mentre lord Robin di Locksley è un rivoluzionario riluttante, che l'amatissima Marian sprona a suon di slogan come «Se non ora quando?»; il nobile decaduto che, nel gioco dei rimandi, fa pensare a un odierno cetto medio impoverito per colpa della cupidigia delle classi dirigenti e dell'estenuante prelievo fiscale.

Quest'ultimo Robin Hood è un trionfo di antagonismo glam e alla moda, ispirato a un'estetica postmodern supercitazionista, che occhieggia agli spettatori più giovani centrifugando richiami al videogioco *Assassin's Creed* e al serial *Arrow* (a partire dal cappuccio del protagonista) e scene che richiamano graffiti diventati iconici di Banksy, e condendo il tutto con le tenebrose guardie dello sceriffo (senza volto per l'«elmetto totale») che paiono degli antenati dei *Robocop* e dei cloni di *Guerre Stellari* e con i popolani-black bloc armati di molotov primitive. Un film che si mantiene «ideologicamente» trasversale e «bipartisan» rispetto alle tendenze populiste, mixando una specie di ribellismo alla Anonymous e una sorta di sovranismo che rigetta la paleo-mondializzazione associata alle crociate e a Roma, la città globale da cui arriva l'avidissimo «Cardinale» (interpretato da F. Murray Abraham). E, ancora, che non rinuncia a un pizzico di correttezza politica col maomettano buono mentore di Robin e la condanna della crociata-scontro di civiltà, ma ci mette pure l'anatema contro il «capo riformista» traditore del popolo e passato al soldo delle élites. Insomma, di tutto un po', ma rigorosamente in salsa populista.

@MPanarari —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI